

Il discorso di Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, in occasione del conferimento del Pegaso d'Oro ai fratelli Paolo e Vittorio Taviani

I fratelli Taviani meritano senz'altro il Pegaso d'Oro della Regione Toscana. Lo meritano per il loro straordinario e celebrato lavoro cinematografico al quale hanno sempre unito un'intensa passione civile per i valori della libertà e della giustizia. Lo meritano perché nella loro lunga carriera cinematografica celebrata a livello internazionale (dai David di Donatello ai Nastri d'Argento, dal Festival di Cannes fino all'Orso d'Oro), hanno sempre mantenuto un legame profondo con la loro terra, con San Miniato e con la Toscana.

Ci siamo conosciuti qualche tempo fa sui lungarni di Firenze, sul set del loro ultimo film, in uscita a breve, "Maraviglioso Boccaccio" e ci siamo scambiati alcune opinioni sull'esistenza di questo legame. Paolo e Vittorio lo hanno ribadito nella bellissima e calorosa lettera che ci hanno inviato nell'accettare questo nostro riconoscimento: "qui nel buio della moviola - scrivono - dove cerchiamo di dare forma compiuta al nostro film, ci giunge e ci dà forza il tuo augurio, l'augurio della Giunta Regionale, perché è un augurio tutto toscano, ed è proprio alla nostra terra che sentiamo di aver dedicato il nostro ultimo lavoro".

Un legame che costituisce il filo anche del recente libro curato dalla mia amica, Silvia Panichi, a loro dedicato a nostra terra che sentiamo di aver dedicato il nostro ultimo lavoro", edito da Donzelli, "Fratelli di cinema. Paolo e Vittorio Taviani in viaggio dietro la macchina da presa".

In quelle pagine si descrive l'incontenibile passione per il cinema che maturano fin da giovanissimi a Pisa: "Vivevamo di cinema e basta - scrivono. Pisa e la sua solare architettura in quei giorni si confondeva con un'idea irriverente della città: le piazze, le strade erano legate per noi all'ubicazione delle sale cinematografiche. I Lungarni al Supercinema, piazza San Paolo all'Orto all'Odeon, corso Vittorio al cinema Italia, piazza Carrara al cinema-teatro Rossi".

Anche quando si trasferiscono a Roma alla metà degli anni '50, i Taviani, mantengono saldo il legame con la propria terra, come dimostra uno dei primi documentari da loro diretti, "San Miniato luglio '44", alla cui sceneggiatura contribuì Cesare Zavattini.

Nella loro lunga carriera cinematografica questo rapporto con la terra d'origine resta una sorta di magnete attrattivo al quale vengono sempre ricondotti. Come d'altro canto capita ad ogni toscano.

L'impegno civile e gli echi letterari – in particolare l'amato Tolstoj – costituiscono il

fondamento del lavoro dei Taviani. Basterebbe andare con la memoria al film per la TV del 1960 di Paolo e Vittorio Taviani, "L'Italia non è un paese povero", alla cui direzione collaborarono con Joris Ivens.

La vicenda della metanizzazione dell'Italia, con i suoi intrecci politici e il contrasto con l'Italia arretrata, portarono all'accanimento della censura, alla scomparsa dell'originale, al rimontaggio e alle diverse versioni del film, compresa quella con l'intervista di Paolo Taviani ad Enrico Mattei.

Questo dimostra come il lavoro dei Taviani si sia fin da allora avventurato nella ricerca, non solo artistica ma anche sociale e politica, spesso contro corrente. Così avviene nel loro primo film autonomo, "I sovversivi", del 1967 nel quale si presentano in forma drammatica i rivolgimenti politici e culturali che stavano per investire la società italiana e anche le sue ideologie, i suoi tabù.

Durante tutto il corso della loro straordinaria carriera, l'occhio cinematografico dei Taviani è sempre rimasto concentrato sulle tragedie sociali, sulle denunce delle ingiustizie e sulla riflessione politica.

Anche per questo, ne sono certo, il loro pensiero - come il nostro - è in questi giorni rivolto a Parigi dove abbiamo assistito ad un'escalation terribile di violenza che ha colpito persone innocenti, uccise da uomini accecati dal fanatismo religioso. Qualcosa che scuote nel profondo la coscienza dell'Occidente e minaccia i valori fondamentali su cui si è formata la democrazia: la laicità, la libertà di espressione del pensiero, la libertà di stampa.

Tuttavia, la grande manifestazione di ieri a Parigi, quelle che si sono svolte in tutta la Francia, in molte città europee ed anche a Firenze, ci dicono che dal torpore ci si può e ci si deve risvegliare per affermare i valori democratici su cui si fonda l'Europa, intorno ai quali tutti, credenti e non credenti, possono trovare un momento di unità. Sono valori scomodi, che ci interrogano e ci inquietano, ci pongono domande di cambiamento, di superamento delle politiche di rigore, di un maggiore sostegno allo sviluppo, agli investimenti per dare futuro ai giovani e un lavoro a tutti coloro che l'hanno perso e che lo stanno cercando. Questo deve tornare a caratterizzare oggi il progetto europeo.

Senza perdere entusiasmo e speranza, anche quando intorno tutto sembra crollare. Io ho fiducia. Ci sarà, c'è già, una generazione di giovani europei multirazionale e plurale di opinioni che troverà la forza e il coraggio di accettare e vincere le sfide della globalizzazione e della democrazia sociale, nel nuovo secolo del nuovo millennio.

Il Cinema, una delle forme artistiche più alte della nostra cultura, può essere di aiuto per questo progetto, per costruire questo nuovo umanesimo che mette al centro del mondo l'uomo, e sconfigga ogni forma di fondamentalismo religioso, di cinismo e di

egoismo.

D'altra parte, cambiamento, rivoluzione, sovvertimento delle placide e rassicuranti certezze sono stati al centro della ricerca artistica di Paolo e Vittorio Taviani, anche quando questa si esercita su soggetti storici o letterari. E' il caso di "San Michele aveva un gallo" (del 1972), adattamento del racconto di Tolstoj "Il divino e l'umano", del film sulla restaurazione "Allonsanfàn" (1974), in cui si rilegge il melodramma viscontiano attraverso la lente di una diversa coscienza storica, di "Padre padrone", tratto dal romanzo di Gavino Ledda, in cui si narra la lotta di un pastore sardo contro le regole feroci del proprio universo patriarcale. Ancora, penso a "La masseria delle allodole" (2007) sul dramma armeno o alla riflessione sul potere corruttore del denaro in "Fiorile" (1993).

Per i Taviani la letteratura è un continuo punto di riferimento, ma mai nella pedissequa riproposizione di un testo letterario, bensì in una loro originale reinterpretezione e talvolta traduzione nelle vicende drammatiche del nostro tempo. Di nuovo "Cesare non deve morire" in cui Shakespeare, pulsa del sangue e della violenza del carcere di S.Vittore.

Oppure in "Il sole anche di notte" (1990) in cui il soggetto tratto dal racconto "Padre Sergij" di Tolstoj viene trasferito nella Napoli del XVIII secolo. Ancora, ricordo "Le affinità elettive" (1996) da Goethe, e poi "Kaos" (1984) un adattamento letterario tratto dalle "Novelle per un anno" di Pirandello, fino a "Resurrezione" (2001) tratto da Tolstoj e a "Tu ridi" (1996) ispirato ai personaggi di Pirandello.

Ma per quanto il loro lavoro tragga ispirazione dai grandi autori della letteratura mondiale e si collochi comunque sempre nell'ambito del circuito cinematografico internazionale, il cinema di Paolo e Vittorio torna sempre alla loro Itaca, la Toscana. E' stato così ne "La notte di San Lorenzo" ambientato nell'estate del '44 nelle campagne fra S.Miniato ed Empoli, che rende omaggio ai piccoli-grandi eroismi della gente comune durante il passaggio della guerra, ma racconta anche la loro vita ordinaria stravolta dalla furia della guerra e delle rappresaglie, le loro paure, i loro sogni, tradimenti e atti di coraggio e vigliaccheria.

Questa sera potremo assistere alla proiezione della copia restaurata di questo capolavoro al cinema Odeon. Una bella iniziativa, a cui siete tutti invitati, organizzata dalla Fondazione Sistema Spettacolo; mentre alle ore 18 sarà proiettato "Padre padrone".

Per "La notte di S.Lorenzo" si è parlato di "realismo magico". In ogni caso è l'opera dei Taviani che più e meglio di ogni altra rappresenta la terra della quale essi sono figli, e che proprio nel passaggio drammatico dell'ultima guerra, nel sacrificio di tanti innocenti e nel riscatto dal giogo nazi-fascista ha ritrovato la forza e la dignità della propria identità.

Sono certo che anche "Maraviglioso Boccaccio" costituirà un'altra tappa importante del vostro lavoro artistico di scavo in questa identità per aprirsi al mondo e alle contraddizioni del nostro tempo.

Caro Paolo e Caro Vittorio,
con l'assegnazione di questo Pegaso, la Regione Toscana riconosce in Voi, due instancabili artefici della cultura italiana e di questo vi siamo e vi saremo sempre riconoscenti. Consideriamo questo Pegaso d'Oro un tributo dovuto al vostro ingegno e al vostro impegno che così bene ha rappresentato e valorizzato l'Italia nel mondo. Ed è con questi sentimenti di profonda stima e di sincera amicizia che, a nome della Regione Toscana, vi consegno, caro Paolo e caro Vittorio, il Pegaso d'Oro 2015.

Firenze, lunedì 12 gennaio 2015

Enrico Rossi
Presidente della Regione Toscana